



## Atlante

di Alessandro Orsini

# Migranti, l'Italia rischia di reagire come l'Ungheria

**L**o sbarco massiccio dei migranti sulle coste siciliane ha posto l'Italia in una condizione simile a quella dell'Ungheria che, due anni fa, fu raggiunta da 412mila migranti in un solo anno. Se agli italiani la situazione sembra grave, agli ungheresi sembrava disperata. A differenza dell'Italia, che conta circa 61 milioni di abitanti, la popolazione dell'Ungheria non raggiunge i 10 milioni. Le persone sbarcate sulle coste italiane nel 2015 furono 153mila contro le 412mila dell'Ungheria. Senza considerare che gli italiani sono molto più ricchi degli ungheresi e, quindi, hanno uno Stato con maggiori risorse economiche per reagire alle emergenze.

Le conseguenze furono due. La prima fu che l'Ungheria alzò due recinzioni di filo spinato nel mese di settembre 2015. La prima al confine con la Serbia e la seconda al confine con la Croazia. Molti Paesi indicarono nell'Ungheria un Paese disumano. Non ci sono dubbi sul fatto che l'Ungheria sia guidata da un uomo intollerante e autoritario. Viktor Orban, per sua esplicita ammissione, detesta i migranti, i musulmani e persino la democrazia liberale. Il punto è che l'intolleranza non era la causa che spingeva il governo ungherese a bloccare i migranti. La nostra mancanza di lucidità nelle analisi politiche ci indusse all'errore. Un errore di cui sono colpevoli i giornalisti e gli studiosi italiani, e non i nostri politici. E agli studiosi e ai giornalisti che spetta il compito di chiarire le idee ai cittadini. I politici fanno un lavoro diverso. Siccome in Italia la responsabilità è sempre dei politici, abbiamo una classe intellettuale irresponsabile. La seconda conseguenza delle recinzioni fu che i migranti iniziarono a scontrarsi con la polizia ungherese. Anche in questo caso, giornalisti e studiosi italiani distorsero completamente il senso di ciò che accadeva. La colpa degli scontri non aveva niente a che vedere con il razzismo e nemmeno con l'autoritarismo di Orban. I veri colpevoli di quelle scene drammatiche erano Russia, Iran, Stati Uniti, Arabia Saudita e Turchia, che alimentano la guerra civile in Siria, obbligando milioni di profughi a riversarsi in Europa, senza che l'Europa possa difendersi dal momento che non ha una politica estera comune. I migranti presero d'assalto le recinzioni ungheresi e la poli-

zia ungherese usò la forza contro i migranti. L'Unione Europea, abbandonando l'Italia a se stessa, determinerà la seguente situazione. L'Italia dovrà chiudere i porti e alcuni attivisti delle Ong, essendo persone fortemente fanatizzate, cercheranno di forzare il blocco, come fecero gli attivisti turchi a Gaza, il 31 maggio 2010, determinando una crisi tra la Turchia e Israele, che aveva difeso il blocco navale con la forza. Lo Stato è lo Stato. Se non è in grado di far rispettare le proprie decisioni, non è più in grado di prendere decisioni. La conseguenza ovvia, in caso di chiusura dei porti italiani, è che la polizia dovrà usare la forza contro gli attivisti per far rispettare le decisioni dello Stato. Orban è un uomo autoritario e intollerante mentre Gentiloni è uno degli uomini più tolleranti e democratici del mondo. Tuttavia, l'Italia democratica rischia di trovarsi in una condizione simile a quella dell'Ungheria autoritaria perché le ideologie politiche non hanno niente a che vedere con la funzione primaria di ogni Stato, che è la protezione della sicurezza dei cittadini. Non conta essere di destra o di sinistra. Conta che i carabinieri sono tenuti a usare la forza se qualcuno cerca di forzare un blocco. La vera differenza non è tra ideologie di destra e di sinistra, bensì tra quei Paesi che hanno una classe intellettuale adeguata e quelli che ne sono privi.

Il punto debole dell'Italia non sono i politici, bensì i giornalisti e gli intellettuali. La nostra classe politica è migliore della nostra classe intellettuale. Berlusconi, Renzi e Grillo sono migliori di coloro da cui vengono criticati. Il problema è che non lo sappiamo perché gli intellettuali, essendo gli uomini più colti di tutti, sono infinitamente superiori ai politici nell'arte della critica. La conseguenza è che gli intellettuali hanno gli strumenti culturali per criticare i politici, ma i politici non hanno gli strumenti culturali per criticare gli intellettuali. E così gli italiani pensano di avere pessimi politici e ottimi intellettuali/giornalisti, anche quando è vero esattamente il contrario. La differenza tra un paese intollerante e un paese tollerante è che il primo non vuole gli immigrati a nessuna condizione mentre il secondo vuole gli immigrati a determinate condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

